

CEE Il Parlamento europeo ha approvato la risoluzione proposta dalla Commissione istituzionale

No alla mini riforma Schiacciante maggioranza a Strasburgo

Il rilancio dell'Unione europea torna alle forze politiche e ai rappresentanti dell'opinione pubblica - 206 voti contro 63 - Si attende ora la riunione dei ministri degli Esteri del 27 gennaio

Dal nostro inviato

STRASBURGO — Tante incognite pesano sulle prospettive della riforma istituzionale della Comunità, ma c'è anche una certezza: l'operazione di vertice giocata dai governi su compromessi sempre più miseri si è stretta in un vicolo cieco. Il rilancio dell'Unione europea, di una vera integrazione, torna alla responsabilità delle forze politiche, dei rappresentanti dell'opinione pubblica, alla mobilitazione popolare e democratica dei cittadini dell'Europa.

È questo il segnale che è venuto, ieri, dal Parlamento europeo, chiamato ancora una volta a discutere gli esiti deludenti della conferenza intergovernativa, la «mini riforma» varata a Lussemburgo e messa nero su bianco in un «atto unico» che il ministro degli Esteri dovrebbe in teoria firmare il prossimo 27 gennaio.

L'assemblea, infatti, ha votato una risoluzione, proposta dalla commissione istituzionale presieduta da Altiero Spinelli, che, sugli esiti di Lussemburgo, rinvia al giudizio (negativo) espresso nell'ultima sessione. I sì sono stati 206, 36 i no, 40 le astensioni. Molti voti (fra cui quelli dei comunisti italiani) hanno ottenuto un emendamento che avrebbe ribadito e reso ancor più esplicito quel giudizio negativo; mentre soltanto quelli di chi lo aveva proposto, e cioè i conservatori britannici, ha raccolto un altro emendamento che, forse con qualche «riserva», accettava sostanzialmente la «mini riforma» di Lussemburgo. Il Parlamento europeo, insomma, non ha fatto marcia indietro e non si è rassegnato, come molti prevedevano, e speravano, che alla fine avrebbe fatto di fronte alla scelta del «prendere o lasciare» imposta dai governi.

A questo punto è difficile pensare che il prossimo 27 gennaio i ministri degli Esteri, nella riunione già convocata proprio per questo, saranno in grado di varare de-

limitivamente la «mini riforma». Almeno i rappresentanti di due governi, il nostro Andreotti e il danese Elleman-Jensen, dovrebbero rifiutarsi di firmare. Il primo ha condizionato l'assenso (a un testo che il governo di Roma comunque giudica severamente) all'approvazione del Parlamento europeo, che non c'è stata, e a quella del Parlamento italiano, che non affronterà la questione prima della seconda metà di febbraio. Il secondo sarà vincolato, probabilmente, da una posizione che il Parlamento danese prenderà nei quattro giorni e che quasi certamente sarà negativa. Il governo di Copenaghen, per

superare l'impatto parrebbe orientato addirittura ad organizzare un referendum popolare, ma certo non prima del prossimo mese.

Ma al di là degli sviluppi immediati, che comunque danno un'idea delle contraddizioni in cui la moltiplica e l'arrogante pretesa di serbare per sé tutte le prerogative hanno cacciato l'iniziativa dei governi, resta il ben più corposo problema di individuare le strade su cui far marciare in futuro il progetto di una vera riforma.

Dal riconoscimento di questo problema scaturisce l'esigenza che le forze della sinistra europea, pur se non mancano nel suo seno esista-

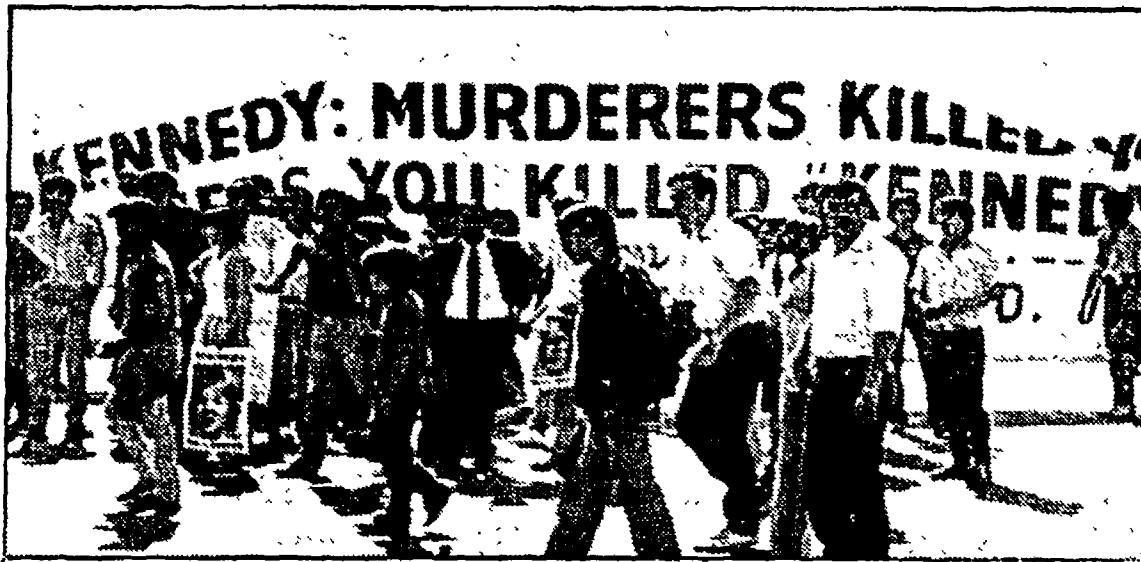
zioni e divisioni, anche profonde, propongano, per così dire, una «riappropriazione democratica» della prospettiva dell'Unione europea. Indicazione forte nell'impostazione dei comunisti italiani — nel dibattito di ieri è voluto intervenire il segretario generale del Pci Alessandro Natta (del suo discorso riferiamo a parte) — e in quella di molti partiti socialisti. Indicazione che nasce dalla consapevolezza che la dimensione europea è il terreno più avanzato su cui può svolgersi la battaglia contro lo spirito conservatore e liberista, che la costruzione dell'Europa fa tutt'uno con la riconquista di una pro-

spectiva di progresso sociale. E che senza una vera integrazione è più debole la rivendicazione dell'autonomia e di un ruolo dell'Europa nella battaglia per il disarmo e la distensione.

Altiero Spinelli, in un intervento in cui ha smantellato punto per punto la miseria di Lussemburgo, ha fatto un cenno a questa strategia di «riappropriazione» della prospettiva dell'Unione europea: «Volando la mozione di Spinelli, afferma che il tema dell'Unione resta aperto perché non è risolto, e si impegna ad elaborare una strategia per riportarlo all'ordine del giorno dei nostri popoli». La commissione istituzionale vi chiede — ha aggiunto Spinelli — il mandato di preparare questa strategia e di sottoporla al vostro giudizio.

D'altronde, una certa consapevolezza dell'impossibilità di considerare chiuso il capitolo della riforma della Cee con Lussemburgo e con la firma dell'«atto unico» (se e quando sarà) pare farsi strada non solo nel Parlamento europeo. Il ministro degli Esteri olandese Van den Broek, che ha tenuto ieri la relazione sul semestre della presidenza di turno del Consiglio iniziato il 1° gennaio, ha chiesto, è vero, all'assemblea di non «bocciare» gli accordi di Lussemburgo. Ma l'insistenza con cui lo stesso Van den Broek è più ancora, e molto polemicamente nei confronti del governo, il presidente della Commissione Jacques Delors hanno sottolineato la necessità del completamento e del perfezionamento del mercato interno (obiettivo cui la presidenza assegna la massima priorità), «facendo necessariamente uso di decisioni a maggioranza», richiama uno dei punti essenziali della «riforma tradita» della Comunità.

L'«programma» del semestre olandese illustrato da Van den Broek è ambizioso e contiene spunti interessanti. Paolo Soldini



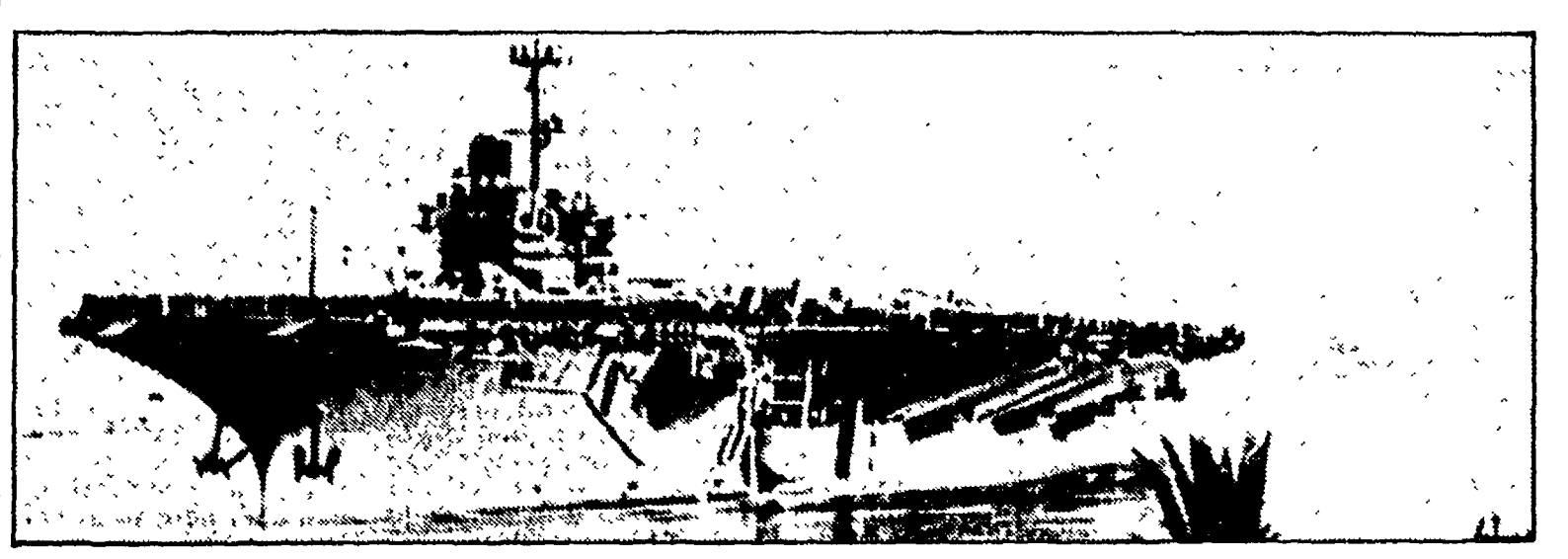
Arriva Kennedy, la destra organizza un'aggressione con sassi e pomodori

ARRIVA KENNEDY, LA DESTRA ORGANIZZA UN'AGGRESSIONE CON SASSI E POMODORI

SANTIAGO DEL CILE — L'organizzazione di estrema destra Unione democratica indipendente (Udi), fiancheggiatrice del regime di Pinochet, ha rivendicato ieri la vera e propria aggressione organizzata ai danni di Ted Kennedy al suo arrivo in Cile mercoledì pomeriggio. Kennedy e i dirigenti dell'opposizione cilena che lo attendevano all'aeroporto (dal presidente della Dc Gabriel Valdés al presidente di turno di sinistra democratica, l'fronle d'opposizione moderato, Armando Jaramillo) sono stati bombardati con uova, sassi e pomodori, mentre i carabinieri fin-

gevano di non vedere. Il senatore americano poteva poi raggiungere il centro di Santiago a bordo di un elicottero. Ieri il suo portavoce Gregory Cragh annunciava la partenza delle «forze dell'ordine cilene» e, citando fonti del governo Usa, affermava che «le manifestazioni ostili sono state organizzate e pianificate dallo stesso regime di Pinochet. Kennedy è in Cile per verificare le violazioni dei diritti umani nel paese».

NELLA FOTO: Striscioni e manifestanti ostili a Ted Kennedy al suo arrivo a Santiago mercoledì pomeriggio



CRISI NEL MEDITERRANEO

Inviato Usa da Craxi, Tripoli e Washington si scambiano minacce

Whitehead arriva a Roma proveniente da Londra - Si torna a parlare di opzione militare - Gheddafi: addestrerà commandos suicidi

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi riceverà stamani a Palazzo Chigi l'inviato americano John Whitehead, uomo d'affari in pensione e amico personale di Shultz che lo ha chiamato a svolgere il ruolo di «numero due» al dipartimento di Stato. Roma è la terza tappa del giro che Whitehead ha iniziato in una serie di Paesi al-

leati (prima è stato in Canada e a Londra) per tentare di convincere i governi a far proprie le sanzioni contro la Libia decise da Reagan. Whitehead, ha detto Shultz, è un uomo molto persuasivo; ma il suo esordio non sembra particolarmente incoraggiante. Senza mezzi termini, infatti, a Ottawa l'inviato Usa ha definito

Gheddafi «un matto che bisogna trovare il modo di far rinsavire»; ed ha poi elogiato le restrizioni alle esportazioni con la Libia già adottate dal Canada per venire incontro alle indicazioni di Reagan. E tuttavia, benché Ottawa abbia molti motivi per dover tener conto degli umori del suo grande vicino, il premier canadese Mulroney

si è affrettato a sottolineare che qualsiasi ulteriore iniziativa contro la Libia dovrà essere presa «in un contesto operativo con gli alleati ed amici». Quanto a Londra, Howe ha ribadito la contrarietà del suo governo alle sanzioni.

Nell'annuncio dell'ordine incontro con Craxi Palazzo Chigi ha tenuto un linguaggio prudente. Nella nota diffusa ieri si legge infatti che il colloquio «consentirà di procedere ad una verifica degli elementi di conoscenza e di riscontro disponibili sulle responsabilità del barbaro eccidio di Roma e di Vienna in funzione dell'atteggiamento da assumere nel riguardare coloro che, in un «siasl forma» — incoraggiando, alimentando e sostenendo il terrorismo internazionale. Come dire che ci si aspetta di verificare gli elementi di cui dispone il Whitehead, il quale ha detto ad Ottawa di avere «prove aggiornate» sul coinvolgimento libico nelle stragi del 27 dicembre. La nota della presidenza del Consiglio arguisce però subito dopo che sarà svolta anche «una analisi aggiornata della situazione meridionale ed in particolare della crisi arabo-israeliana» e che Craxi «intende far avere un messaggio al presidente Reagan sulla valutazione italiana in merito alla esigenza di restituire presto una prospettiva credibile di una pace giusta, durevole ed equilibrata fondata sul rispetto dei diritti dei popoli e degli Stati sovrani». La nota ricorda in proposito la convocazione di Craxi a Ottawa che «sarebbe vano lottare contro il terrorismo se non si agisse per rimuovere le cause che lo alimentano» (cioè il problema palestinese); con Craxi proprio l'altro ieri è stato attaccato dal premier israeliano Peres.

Oltre al presidente del Consiglio, affiancato da Andreotti e da Craxi, vedrà anche i ministri dell'Interno Scalfaro e della Difesa Spadolini, con i quali parlerà evidentemente di terrorismo e anche dei movimenti di «separatisti» militari nel Mediterraneo. Sempre a Ottawa, Whitehead aveva detto, a proposito di possibili interventi militari contro la Libia che Reagan «è interessato a questa opzione per il futuro». E ieri il segretario alla Difesa Weinberger, pur affermando che nessuno negli Usa è per una «risposta militare indiscriminata», ha dichiarato che se fosse individuato un obiettivo preciso, non ci sarebbero esitazioni. «È difficile — ha aggiunto — trovare una risposta selettiva e appropriata, ma è importante che tutti sono d'accordo in merito».

Poche ore prima Gheddafi aveva ripreso a Tripoli i toni di sfida, in un «discorso a migliaia di giovani, che la Libia è «una base per la liberazione della Palestina» ed è pronta «ad addestrare volontari (palestinesi e arabi) per missioni terroristiche suicide» e a fornire loro «tutte le armi necessarie»; parole che sono state subito sfruttate dal portavoce della Casa Bianca Larry Speakes per affermare che ha ragione Reagan a considerare Gheddafi il patrocinatore del terrorismo.

Un pieno appoggio alla Libia è stato espresso invece dal primo ministro marocchino Miftud Bonnici giunto a Tripoli in visita «di solidarietà».

Nella foto: la portiera «Saratoga»

CEE

Il Parlamento europeo respinge l'idea di sanzioni contro la Libia

STRASBURGO — Il Parlamento europeo rifiuta la prospettiva di sanzioni economiche contro la Libia. Mentre gli americani continuano la loro offensiva verso la Cee perché gli europei si associno alla linea delle misure punitive contro Gheddafi (i ministri degli Esteri discuteranno la questione il prossimo 27 gennaio, e si dà per probabile un no alla richiesta Usa), l'Assemblea di Strasburgo ha votato, ieri, una risoluzione in cui, tra l'altro, vengono richiamati «i dubbi già in altre occasioni espressi sulla efficacia di sanzioni economiche».

Il testo è stato approvato con i voti dei gruppi comunista, democristiano e socialista. Hanno votato contro la destra e i liberali. Questi ultimi avevano presentato un progetto di risoluzione in cui si chiedeva di «studiare la possibilità per la Comunità di rompere qualsivoglia relazione commerciale con la Libia».

La risoluzione che è stata approvata, invece, sottolineando «il pericolo di una escalation del conflitto in Medio Oriente che potrebbe provocare un intervento militare», chiede ai ministri degli Esteri dei Dodici «assumere sul piano politico e diplomatico tutte le iniziative necessarie per bloccare il salire della tensione in Medio Oriente e nel Mediterraneo». Illustrando il voto favorevole dei comunisti italiani, Sergio Segre ha condannato «gli appelli a risposte irrazionali, che servirebbero solo ad accumulare altro materiale infiammabile nella regione». Se si vuole davvero «isolare e dissuadere il terrorismo — ha detto Segre — si deve invece seguire la strada razionale della politica».

LIBANO

Cannonate sul feudo di Gemayel in esilio lo sconfitto Hobeika

Diffusi timori di una ripresa della guerra civile - Da 200 a 300 morti e 600 feriti il pauroso bilancio della battaglia di mercoledì - Mobilitazione di sciiti e drusi

BEIRUT — Il Libano è colto da un sospiro, nel timore di una ripresa della guerra civile. La vittoria di Gemayel in campo cristiano è apparsa completa ieri, con la partenza dell'ex-capo delle «Forze libanesi» Elie Hobeika per l'esilio; ma il «Marunistan» (come qui viene chiamata la zona controllata dai falangisti cristiano-maroniti) è più isolato che mai, e già le cannonate piovono su Bikfaya, feudo e roccaforte della famiglia Gemayel. Fin dalle prime ore dopo la sconfitta delle «Forze libanesi», mercoledì sera, i miliziani del Par-

tito social-nazionalista siriano da est e quelli della brigata «Marada» di Suleiman Frangieh (ex-presidente della Repubblica, maronita ma filo-siriano) da Nord sono mossi all'attacco delle posizioni tenute dai falangisti di Gemayel e dalla frazione delle «Forze libanesi» guidata da Samir Geagea ed alleati con il capo dello Stato. La prima offensiva sembra stata respinta, ma le artiglierie continuano a sparare. E intanto il leader druso Jumblatt e il leader sciita Berri accusano Gemayel di «tradimento» per aver respinto l'accordo di pacifi-

cazione mediato dalla Siria. Jumblatt è andato a Damasco ed ha intanto convocato sulle alture druse dello Chouh sui suoi armati di stanza a Beirut-ouest, preludio forse di una nuova e più vasta offensiva; e Berri, che controlla con la milizia di «Amal» tutta la banlieue sud della capitale, aveva già in precedenza dichiarato che avrebbe imposto «con la forza, se necessario», l'accordo firmato a Damasco.

I timori di una ripresa generale delle ostilità, di cui si è fatta portavoce ieri mattina la stampa di Beirut, sono

dunque tutt'altro che azzardati. E intanto si tirano le somme della battaglia che mercoledì ha portato alla liquidazione politica di Elie Hobeika. Il bilancio è agghiacciante: i morti sono da 200 a 300, i feriti più di 600; il che dà un'idea della ferocità con cui si è combattuto e di quanto siano stati estesi e massicci i bombardamenti di artiglieria. Elie Hobeika ha avuto salva la vita solo perché al momento della resa è stato prelevato, fra le macerie del suo quartier generale, da un reparto dell'esercito; ieri il 29enne ex-lea-



Amin Gemayel

der delle «Forze libanesi» (il cui potere è durato in effetti meno di un mese) è partito con un elicottero militare per Cipro, da dove ha poi proseguito in aereo alla volta di Parigi, accompagnato dalla sua famiglia. Ma il suo ex-vice, il 37enne Samir Geagea alleatosi con Gemayel, non ha neanche lui, come si è visto, molto da stare allegro. E il peggio è che in tutto questo chi paga di più è la popolazione libanese, che vede ancora una volta allontanarsi la speranza di un po' di pace, dopo undici anni di violenze e di lutti.

SUD YEMEN

Aden sempre isolata, ma si tratta per una tregua

Al negoziato parteciperebbero anche i capi ribelli di cui era stata annunciata l'esecuzione - Combattimenti anche in provincia?

GIBUTI — Forse si delinea una prima schiarita nel dramma sud-yemenita: secondo l'agenzia di stampa del Kuwait, che cita una «fonte di Parigi», sarebbero iniziate trattative fra il presidente Ali Nasser Mohamed e i capi della ribellione al fine di arrivare a una cessazione del fuoco, che peraltro è continuato anche ieri, sia pure in misura meno intensa dei giorni precedenti. Tra i capi ribelli che trattano con il presidente ci sarebbero l'ex-capo dello Stato Abdul Fattah Ismail e gli altri tre esponenti che, con lui, erano stati dati come giustiziati fin da lunedì scorso.

Ieri mattina peraltro una nave al largo di Aden ha informato i Lloyd's di Londra che per tutta la notte sono continuati gli scontri e che all'alba si vedevano dense colonne di fumo al di sopra della città. L'eroporto risultava sempre chiuso, o comunque inagibile.

Messaggi giunti via radio a una ambasciata occidentale di Sanaa (capitale dello Yemen del Nord) parlano di «esplosioni assordanti e un pauroso incendio», mentre il dirigente di una società commerciale giapponese (sembrerebbe la Sanwa) ha chiesto messaggi provenienti da navi ancorate fuori del porto in cui si riferiva di violenti scontri e di incendi.

Un altro diplomatico occidentale a Sanaa ha detto che i combattimenti si sono estesi da Aden a tutte le sei province del Sud Yemen. Fonti citate dalla stampa del Bahrein specificano che in città i governativi avevano preso largamente il sopravvento, ma che a dare man forte ai ribelli sono intervenute le tribù delle adiacenti province, e soprattutto della zona di Dail di cui era nativo il vicepresidente Ali Ahmed Antar del quale lunedì era stata annunciata l'esecuzione.

CORNO D'AFRICA

Lotta alla fame, firmato il piano

Impegnati sei paesi - L'abbraccio tra Menghistu e Siad Barre - Messaggio di Gorbaciov

GIBUTI — I due grandi nemici del Corno d'Africa, l'etiope Menghistu Haile Mariam ed il somalo Siad Barre, ieri si sono pubblicamente abbracciati alla seduta di chiusura del vertice, convocato a Gibuti, tra i sei paesi dell'Africa centro-orientale aderenti all'Igadd. Alta autorità per la lotta contro la siccità e il sottosviluppo. È troppo presto per dire se questo abbraccio prelude alla normalizzazione dei rapporti tra Addis Abeba e Mogadiscio, rapporti molto tesi dalla guerra dell'Ogaden del '77 che segnò una pesante sconfitta per la Somalia. La comune necessità di affrontare la tragedia della fame e della siccità sembra comunque

aver attutito i rancori degli ultimi 9 anni. L'Igadd raggruppa oltre alla Somalia e all'Etiopia, Gibuti, il Kenya, il Sudan e l'Uganda, rappresentanti ieri dai rispettivi capi di Stato che hanno firmato, con mezzo giornata d'anticipo sul ruolino dei lavori, gli accordi per il programma d'azione comune concordato per combattere la siccità e la fame. L'unico intoppo, superato nella notte tra mercoledì e giovedì, è stata l'assegnazione del segretario dell'Alta autorità, affidato per 4 anni all'Etiopia.

Il piano d'azione dell'Igadd intende raggiungere 6 obiettivi fondamentali: coordinare e completare gli sforzi degli Stati membri per combattere gli effetti della siccità e delle calamità naturali, sviluppare e incentivando i progetti di risanamento a medio e lungo termine; sensibilizzare la comunità internazionale ai problemi della desertificazione; mobilitare di conseguenza tutte le risorse necessarie all'esecuzione dei programmi d'urgenza e al finanziamento delle operazioni a carattere regionale; aiutare gli Stati membri ad elaborare i propri programmi di intervento contro la siccità, in armonia coi programmi regionali; e ad ottenere i relativi finanziamenti.

Al vertice dell'Igadd è intervenuto il presidente di turno dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua), senegalese Abdou Diouf. Diouf ha ricordato, tra l'altro, la proposta dell'Oua per la convocazione di una sessione straordinaria dell'Onu e di una conferenza mondiale per l'esame della situazione economica del continente africano. L'Italia, uno dei principali paesi donatori per gli Stati del Corno d'Africa era rappresentata dal sottosegretario Francesco Forte che ha ribadito il nostro impegno nella lotta alla fame. Ai sei paesi riuniti a Gibuti, infine, è pervenuto un messaggio di saluto del segretario del Pcus Mikhail Gorbaciov.

Brevi

Parlamentari Usa in Vietnam

HANOI — Giunge oggi ad Hanoi la prima delegazione parlamentare americana a visitare il Vietnam dalla fine della guerra di Indocina. Composto da 12 deputati e da 12 senatori, il gruppo è guidato dal senatore democratico John Stennis. Il gruppo è accompagnato da un contingente di militari americani scomparsi durante la guerra del Vietnam.

Visita ufficiale di Andreotti in Turchia

ROMA — Il ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, si recherà in visita in Turchia dal 23 al 25 gennaio su invito del ministro degli Esteri turco, Vehit Haliloglu.

Ulster: soldato ucciso in un attentato

LONDRA — Un soldato di 18 anni è stato ucciso e la sua fidanzata ferita gravemente in un attentato avvenuto l'altra sera a Castlebridge, nella contea di Tyrone, nell'Ulster. Il giovane soldato è morto per l'esplosione di una bomba piazzata sotto la sua auto.

Cile: arrestato ufficiale della polizia

SANTIAGO DEL CILE — Ordine di cattura contro il maggiore dei carabinieri Washington Gonzalez, accusato dal giudice José Canovas di aver partecipato al rapimento e all'assassinio dei tre intellettuali comunisti uccisi nel marzo dell'anno scorso. Il magistrato ha fatto anche arrestare Miguel Estay, legato a gruppi paramilitari.

Israele: intercettato aereo del Kuwait

TEL AVIV — L'aviazione militare israeliana ha intercettato ieri un aereo di linea del Kuwait in volo sulle alture del Golan e lo ha scortato fuori dallo spazio aereo controllato da Israele.

Accordi economici tra Cina e Sudan

PECHINO — Cina e Sudan hanno firmato una serie di accordi di carattere economico in occasione della visita a Pechino del capo delle forze armate sudanesi, generale Mohamed Tawfiq Khalid. Gli accordi riguardano il commercio e la cooperazione tecnica bilaterale.

SPAGNA

Uccisi tre terroristi dell'Eta

MADRID — Tre militanti dell'Eta militare, l'organizzazione terroristica basca, sono rimasti uccisi mercoledì notte in uno scontro a fuoco con due pattuglie del «Gar», il corpo speciale antiterrorismo della «Guardia civile» spagnola. L'annuncio è stato dato ieri per tv dal ministro degli Interni José Barrio-nuevo che riferiva come le forze dell'ordine spagnole avessero «intercettato» i guerriglieri dell'Eta dopo che questi avevano assalito un camion francese a ridosso del confine. Questa versione dei fatti è stata in seguito contestata dall'Eta, secondo cui la polizia spagnola avrebbe commesso degli «assassinii a sangue freddo».

POLONIA

Fermati due intellettuali dissidenti

VARSAVIA — Si è aperto l'II Congresso internazionale degli intellettuali per la pace, a cui partecipano uomini di cultura provenienti da tutto il mondo. A essi ducento intellettuali polacchi non invitati ai lavori hanno rivolto un appello affinché si adoperino per la liberazione «di tutti i detenuti politici in Polonia» in quanto «non può esservi pace senza il rispetto dei diritti dell'uomo e del cittadino». Sempre ieri sono stati fermati dalla polizia Jacek Kuron, uno dei fondatori del Kor (comitato di autodifesa sociale), e il matematico professor Janusz Onyszkiewicz, che fu portavoce di «Solidarnosc». Avrebbero dovuto tenere nel pomeriggio una conferenza stampa.

LESOTHO

Confermato il tentativo di «golpe»

MASERU — Il «sospetto movimento di truppe» notato mercoledì scorso, in un «discorso a migliaia di giovani, che la Libia è «una base per la liberazione della Palestina» ed è pronta «ad addestrare volontari (palestinesi e arabi) per missioni terroristiche suicide» e a fornire loro «tutte le armi necessarie»; parole che sono state subito sfruttate dal portavoce della Casa Bianca Larry Speakes per affermare che ha ragione Reagan a considerare Gheddafi il patrocinatore del terrorismo.